Il negazionismo ambientale e le verità virtuali per i cittadini

"STATO DI CALAMITÀ INNATURALI": IL CROLLO DEL TERRITORIO ED IL NEGAZIONISMO SULLE REALI CAUSE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Editoriale
a cura di Maurizio Santoloci

Nel campo ambientale il negazionismo è un elemento diffuso e fondamentale per deviare la percezione da parte dell'opinione pubblica sulle reali cause di alcuni fenomeni di danno collettivo; fenomeni palesi e chiari come origini ed effetti, ma negati in modo sistematico e strutturato nelle verità ufficiali. Esistono verità virtuali ambientali per nascondere ai cittadini il reale stato delle cose entro le quali sono inseriti.
Il negazionismo ambientale ha due forme di manifestazione: il silenzio ed il far finta di nulla (quando si parla delle cause di un fenomeno, si tace sistematicamente quella vera, e si espongono teorie totalmente aliene); oppure, le prese di posizione ufficiali, che negano le evidenti verità a costo di tutto.

Si pensi ai cambiamenti climatici. Qui il negazionismo è planetario. A fronte di fenomeni di palese alterazione del clima a volte con conseguenze devastanti, laddove anche la pensionata che fa la spesa al mercatino rionale ha capito quali sono le reali cause nei dialoghi che senti tra la folla di avventori, sugli schermi televisivi e sulla carta stampata di diversi giornali trovi ogni giorno fior di scienziati e di politici e di tecnici che negano tutto. E' normale. Anzi, abbiamo scoperto che alle ore 17,42 del 18 luglio del 1754 ci fu lo stesso fenomeno nella stessa zona. Resti affascinato. Ti dicono perfino giorno ed ora di secoli fa quando è successa la stessa cosa. Allora non c'erano i cambiamenti climatici e - dunque - chi sostiene queste assurde teorie è solo un ambientalista estremista. Vivete tranquilli, e se vi si porta via un tifone, una alluvione monsonica, un cataclisma mai visto fino ad oggi, non vi preoccupate E' già successo. Al massimo è una "bomba d'acqua". Anche i termini dei negazionisti sono significativi. "Bomba d'acqua" inserita nel linguaggio comune (anche giornalistico) tutto sommato rende l'idea di un fenomeno eccezionale, dovuto ad un evento meteorologico anomalo ma isolato. Niente di sistematico con un denominatore comune.

Ma si pensi anche – quanto a negazionismo pianificato – a tutti quegli illustri esperti che ancora oggi, nonostante l'evidenza solare del collegamento tra disastri ambientali e danni alla salute pubblica – continuano a sostenere che non ci sono prove di tale nesso causale. Se tumori e leucemie a raffica seriale fanno strage di persone - e spesso di bambini - tutti residenti nella stessa area dove vi è presenza conclamata di rifiuti tossici e cancerogeni depositati o seppelliti in loco, e le malattie sono tutte uguali e diffuse, si tratta solo di persone sfortunate concentrate per caso in una sola area. Non vi sono prove scientifiche che la causa di tali tumori deriva dai rifiuti cancerogeni sotto i piedi di chi si ammala. Quindi, anche qui vivete tranquilli. E' tutto sotto controllo. E se vi ammalate, è solo perché siete sfortunati in massa.

Poi ci sono i negazionisti dei parametri, dei dati e delle statistiche. In Italia si muore di parametri, che sulla carta - comunque - sono sempre in regola. Possono bruciare per giorni intere valanghe di plastiche o prodotti chimici o tutto quello che volete, ma poi tranquilli: tutto in regola. I parametri sono a posto. Chiudete le finestre e la lavate bene lattuga e pomodori. Tutto qui. E' sempre tutto a posto sui numeri, sui dati, sulle formulette. Una nuvola nera si è alzata per giorni verso il cielo? E che volete che sia? Poco più di un aerosol un po' più intenso… Una accortezza: se poi i parametri sono inesorabilmente superati, interveniamo per legge, alziamo i parametri e l'inquinamento scompare. Amen. Tutto risolto.

Il campo del dissesto idrogeologico, delle alluvioni, delle frane e del territorio che crolla ogni anno dopo un minimo di pioggia vede un negazionismo da manuale. Negazionismo trasversale che serve per occultare la vera causa del tutto, e cioè decenni di malgoverno del territorio dove tutti hanno autorizzato (o tollerato) tutti a fare quello che hanno voluto sullo stesso territorio che è stato ridotto ad un immenso areale cementificato in barba alle più elementari regole idrogeologiche, edilizie e paesaggistiche. Autorizzazioni illegittime, piani regolatori insensati, abusivismo tollerato e mai contrastato realmente, condoni finali per spianare, scavare, estrarre, costruire ovunque e comunque. Stravolta ogni regola di corretta gestione delle acque e della terra. Nei telegiornali vediamo case, insediamenti industriali ed artigianali, o cemento comunque dentro l'alveo dei corsi d'acqua, sotto il livello dei corsi d'acqua, sulle sponde dei corsi d'acqua a loro volta ingessati in camice di forza di cemento tipo grandi canali artificiali, boschi rasi al suolo, cave diffuse anche sulle rive, letti di torrenti e fiumi utilizzati come area di scarico di materiali di frantume edile (a sua volta derivante da edilizia abusiva). Che volete che succede in tale contesto alla prima pioggia? Dove va l'acqua che scorre, se dove deve scorrere ci abbiamo messo case e cemento?

Ma questa è una verità negata nelle versioni ufficiali. Negata per silenzio diffuso (quando si parla di questi disastri, non si accenna mai a queste cause che sembrano non esistere…); negata per dichiarazioni espresse (recentemente si dichiara - direttamente - che tutto questo non c'entra nulla, e chi sostiene tali cause è un estremista irresponsabile). Se qualche giornalista fuori dal coro pone timidamente la domanda fatale se una delle cause può essere l'abusivismo ed il malgoverno del territorio, apriti cielo! Viene subito smentito e deviato sulle "bombe d'acqua" imprevedibili. Chiuso. Si parla solo di calamità naturale, di soldi da investire per "risanare" e di provvedimenti di attuare a costi elevati.

Poi continuiamo a far finta di non vedere che nel frattempo si costruisce ancora dentro l'alveo dei fiumi. E così di anno in anno. Ma cosa si vuol "risanare" se il cemento è ormai dentro i corsi d'acqua e non ci si pone nemmeno il problema di bloccare il prossimo cemento per il prossimo futuro?

Ormai è - purtroppo – cronaca consueta e seriale.
L'Italia crolla sotto le piogge. E crolla perché un degrado seriale, storico, incessante del territorio ha sterilizzato ogni minima forma di difesa idrogeologica naturale. E, di conseguenza, tutto viene giù senza freni. Tutto qui.

E' una realtà banale e sotto gli occhi di tutti. Oggettiva ed incontestabile. Una verità scomoda che a molti non piace, ma è la realtà concreta delle cose. Nonostante che anche a livello giornalistico spesso ancora di scrive di "disastri naturali". Una incomprensibile qualificazione terminologica, pari a quella che si usa per indicare i criminali incendiari che ancora leggiamo sui giornali identificati il termine "piromani".

Ma in tutto questo quadro surreale, due sono gli aspetti che sono realmente paradossali.
Il primo. Mentre il territorio si sbriciola letteralmente sotto qualche temporale, mentre le montagne con la roccia affiorante causa incendi boschivi raso zero crollano travolgendo tutto e tutti, mentre i fiumi con le case costruite dentro gli alvei straripano dal binario di cemento entro il quale sono stati rinchiusi, mentre valanghe di fango si muovono in modo militare su un terreno stuprato nel vincolo idrogeologico da distese di cemento armato illegale con seconde case stratificate negli anni, invece di serrare le file per un impegno finalmente serio e credibile contro l'abusivismo più scellerato, si levano gli scudi contro i rari tentativi di abbattimento giudiziario delle costruzioni illegali programmate in alcuni (rari) territori.

Campagna anti-pizzo di Confindustria: fuori le aziende

NOTTE DI SCONTRI A ISCHIA. IL PROCURATORE: QUESTO SCEMPIO DEVE FINIRE

Guerriglia per le case abusive

Colpi proibiti tra i manifestanti e gli agenti arrivati con l'ordine di demolizione Salvati ALLE PAG. 4 E 5

E si scende in campo a difesa delle folle di abusivisti cronici, i quali ormai – perso ormai ogni minino pudore e scemato completamente a livello di percezione sociale il carattere illegale del cemento abusivo - atteso il carattere di massa delle violazioni paesaggistico-edilizie – scendono di nuovo piazza e fanno cortei, appunto, di massa. E trovano sostenitori non solo tra i politici, ma perfino tra uomini di cultura ed operatori del diritto.

...ismo, ecco il piano degli abbattimenti

CARELLI

UFATTO di tre piani riferia di Napoli, una a alberghiera ad Ischia, nei centri a nord della no i primi edifici da de- secondo la tabella di del pool antiabusivi- la Procura guidato da Chiara. Pool che, nono- giravolte del decreto roghe, non ha smesso re su una tabella che ha o sessantamila abusi ri della città come Pia- rianella così come a Afragola e Ischia, co di Forio Franco nfermato l'addio ica con il partito gli abusi. smesso di la- procuratore anche

blocco delle demolizioni delle case abusive che in una prima stesura era stato inserito e previsto fino al 31 dicembre di quest'anno.

Il decreto, su cui il governo

CORTEO
La marcia contro gli abbattimenti a Ischia. A destra,

Il primo, proposto dal deputato Pdl Amedeo Laboccetta, punta ad ottenere dal governo una sanatoria, una serie di norme per regolarizzare gli abusi edilizi realizzati in Campania.

Il secondo, del dep tonio Milo di Noi Sud vece a un d

ex sindaco di Pro polemica con il g sto arrivato in au diazione al ribasso za le giuste istanze pania, perché la pro spendere la demol case di necessità è tata con superficia smo politico. Una diazione era conte mia proposta di lin spensione degli abb quelle case che con no ricomprese n edilizio del 2003, u lo Stato che, per co ministrazione regio trosinistra guidata ni da Antonio Bas applica in vast Campania».

Via libera pressing si s

Secondo aspetto sconcertante.
Dopo ogni crollo del territorio per le cause (palesi) sopra esposte, si grida allo "stato di calamità naturale" e si chiedono soldi allo Stato per riparare i danni. Tutti. Quelli veri ed onesti, e perfino quelli degli abusivisti che chiedono il rimborso per il crollo della casa abusiva costruita dentro il fiume che – a causa loro – è uscito fuori sede ed ha affogato tutto.
Ma quale calamità "naturale"?... Cosa c'è di naturale in tutta questa dinamica storica?
Qui il terreno frana e le acque si spargono per una causa del tutto e solo non naturale, e cioè lo scempio idrogeologico del territorio attuato in decenni di cattiva gestione della crosta terrestre di nostra competenza.

Ed allora faccio una proposta. Chiediamo lo "stato di calamità **IN**naturale"… E – di conseguenza – non chiediamo i soldi allo Stato (e cioè a tutti noi) per riparare i danni ma chiediamoli a tutti quelli che negli anni presenti e passati sono stati la causa di tale calamità.
E cioè a tutti quelli che – nelle rispettive posizioni – hanno autorizzato o tollerato lo scellerato attacco al territorio nelle più svariate formule fino a creare – con un nesso causale diretto e chiarissimo – i presupposti dinamici per i disastri che di volta in volta si verificano.

Quali sono questi soggetti? Semplice.
Tutti coloro che negli anni scorsi hanno avallato – a tutti i livelli – sanatorie e condoni per cementificazioni su aree a fortissima protezione idrogeologica, che poi sono crollate sotto qualche goccia di pioggia in esubero, e quelli che hanno autorizzato o tollerato tagli boschivi massicci a raso in aree che poi sono scivolate giù come sbriciolate all'improvviso; quelli che hanno autorizzato costruzioni in modo illegittimo aggirando furbescamente leggi e piani regolatori, e quelli che hanno autorizzato le edificazioni dentro i fiumi ed i torrenti, e quelli che ci hanno costruito dentro; quelli che hanno fatto finta di non vedere che si scavavano fondamenta nell'alveo dei corsi d'acqua e sulle rive violentando prima la legge sui vincoli paesaggistici-ambientali con le sue (derise) fasce di rispetto e poi la logica naturale dei cicli delle acque; ed ancora quelli che pur avendone il potere, anzi il dovere, non hanno sequestrato e poi abbattuto tutte le colate di cemento armato abusivo ogni oltre limite che si profilavano sotto i loro occhi; quelli che dopo gli incendi boschivi devastanti hanno evitato di blindare quei terreni con vincoli e cartografie invulnerabili; quelli che mentre si sventravano la collina, la riva del mare, il pendio della montagna, i parchi e le aree archeologiche pregiate invece di intervenire dibattevano (e dibattono ancora oggi) su "ruoli e competenze" per intervenire (tocca a lui e non a me, no anzi a loro, anzi no chissà a chi perché la legge ed il regolamento ed il cavillo del mansionario non lo prevede….).

Ecco, dietro allo scempio idrogeologico del nostro territorio – causa unica e trasversale dei disastri che le cronache da anni riportano – c'è una filiera di omissioni, furbizie, prepotenze, complicità e collusioni, atteggiamenti ignavi e pavidi, illegittimità e spregio della cosa pubblica che ha per forza di cose rappresentato il substrato inevitabile e necessario sul quale sono poi proliferate in modo metastatico generazioni di abusivisti che hanno scorticato la crosta terrestre da ogni residua pellicola minima di protezione.

E la responsabilità di questi disastri, del tutto **IN**naturali – perché causati dallo scempio del territorio – è soprattutto da ricollegare a loro. Prima ancora che alle folle di abusivisti che oggi – forti di tali appoggi – sono perfino organizzati in forma sociale e sfilano in corteo ed attaccano le forze di polizia in tenuta antisommossa che osano tentare qualche abbattimento.
I danni chiediamoli a loro. Sono tanti. E potremmo realmente riparare qualche guasto ambientale mettendo le mani nei loro portafogli. Come si fa per il pubblico funzionario che crea danno erariale con il proprio comportamento illegittimo. Qui il danno è ambientale. E non è la stessa cosa? Se non peggio?

Dunque, la nostra proposta: da oggi chiediamo lo "stato di calamità **IN**naturale" e presentiamo il conto non alla comunità nazionale (costretta a pagare i danni derivanti dagli altrui lucri illegittimi derivanti dagli abusi e dal loro fiancheggiamento) ma a coloro che sono i diretti responsabilità di tali danni.

Maurizio Santoloci

Pubblicato il 16 agosto 2015